

*La croce*  
Simone Weil

Chiunque prende la spada, perirà di spada. E chi non prende la spada (o la lascia) perirà sulla croce.

Il Cristo che guarisce gli infermi e risuscita i morti, ecc; è la parte umile, umana, quasi bassa della sua missione. La parte sovranaturale è il sudore di sangue, il desiderio insoddisfatto di consolazioni umane, la supplica di essere risparmiato, il senso di essere abbandonato da Dio.

L'abbandono al momento supremo della crocifissione: che abisso d'amore dalle due parti!

« Mio Dio, mio Dio, perché m'hai abbandonato? » Questa è la vera prova che il cristianesimo è qualcosa di divino.

Per esser giusto, bisogna essere nudo e morto. Senza immaginazione. Per questo il modello della giustizia dev'esser nudo e morto. Solo la croce non può essere imitata in modo immaginario.

Ci vuole un uomo giusto da imitare, perché l'imitazione di Dio non sia una semplice parola; ma, perché la volontà ci porti dall'altra parte, bisogna che non si possa volerlo imitare. Non si può volere la croce. Si potrebbe volere qualsiasi grado di ascetismo o di eroismo, ma non la croce, che è sofferenza penale. Coloro che concepiscono la crocifissione solo sotto l'aspetto dell'offerta ne cancellano il mistero salutare e la salutare amarezza. Augurarsi il martirio è troppo poco. La croce è infinitamente più del martirio.

La più puramente amara sofferenza, la sofferenza penale, come garanzia di autenticità.

Croce. L'albero del peccato fu un vero albero, l'albero della vita fu una trave. Qualcosa che non dà frutti, ma solo il movimento verticale. «È necessario che il figlio dell'uomo sia elevato, ed egli vi trarrà a sé.» Si può uccidere in sé l'energia vitale, conservando solo il movimento verticale. Le foglie e i frutti sono sprechi di energia, se si vuole soltanto salire.

Eva e Adamo hanno voluto cercare la divinità nell'energia vitale. Un albero, un frutto. Ma essa ci è preparata su un pezzo di legno, geometricamente squadrato, da cui pende un cadavere. Il segreto della nostra parentela con Dio deve essere cercato nella nostra mortalità.

Iddio pena, attraverso lo spessore infinito del tempo e della specie, per raggiungere l'anima e sedurla. Se essa si lascia strappare, anche solo per un attimo, un consenso puro e intero, allora Iddio la conquista. E quando sia divenuta cosa interamente sua, l'abbandona. La lascia totalmente sola. Ed essa a sua volta, ma a tentoni, deve attraversare lo spessore infinito del tempo e dello spazio alla ricerca di colui ch'essa ama. Così l'anima rifà in senso inverso il viaggio che Iddio ha fatto verso di lei. E ciò è la croce.

Iddio è crocifisso dal fatto che esseri finiti, sottoposti alla necessità, allo spazio e al tempo, pensano.

Sapere che, come essere pensante e finito, io sono Iddio crocifisso. Somigliare a Dio, ma a Dio crocifisso.

A Dio onnipotente, per quanto è legato dalla necessità.

Prometeo, il dio crocifisso per aver amato troppo gli uomini. Ippolito, l'uomo punito per esser stato troppo puro e troppo amato dagli dei. L'accostamento dell'umano e del divino chiama la punizione.

Siamo ciò che è più remoto da Dio, al limite estremo; da cui però non sia totalmente impossibile tornare a lui. Nel nostro essere, Iddio è lacerato. Siamo la crocifissione di Dio. L'amor di Dio per noi è passione. Come il bene potrebbe amare il male senza soffrire? Anche il male soffre amando il bene. L'amore reciproco di Dio e dell'uomo è sofferenza.

Perché ci sia dato d'intendere la distanza fra noi e Dio, bisogna che Dio sia uno schiavo crocifisso. Perché noi intendiamo la distanza solo verso il basso. È molto più facile mettersi con l'immaginazione al posto di Dio creatore piuttosto che a quello del Cristo crocifisso.

Le dimensioni della carità di Cristo sono la distanza fra Dio e la creatura. La funzione di mediazione, di per se stessa, implica una dilacerazione... Per questo è impossibile concepire la discesa di Dio verso l'uomo o l'ascensione dell'uomo verso Dio senza dilacerazione.

Dobbiamo attraversare - e Iddio prima di noi, per venire fino a noi, perché egli viene per primo - lo spessore infinito del tempo e dello spazio. Nei rapporti fra Dio e l'uomo, l'amore è il più grande possibile. È grande come la distanza che dev'esser superata.

Perché l'amore sia il più grande possibile, la distanza è la più grande possibile. Per questo il male può andare fino al limite estremo oltre il quale scompare persino la possibilità del bene. Gli è permesso di raggiungere quel limite, e sembra anche che, talvolta, lo superi. Sotto un certo punto di vista ciò è esattamente il contrario del pensiero di Leibniz. È certo più compatibile con la grandezza di Dio; perché, se avesse creato il migliore dei mondi possibili, ciò vorrebbe dire ch'egli poteva ben poco. Iddio, per venire a noi, attraversa lo spessore del mondo.

La Passione è l'esistenza della giustizia perfetta non mescolata di apparenza. La giustizia è essenzialmente nonagente. È necessario che essa sia trascendente o sofferente.

È la giustizia puramente sovranaturale, assolutamente spoglia di ogni soccorso sensibile, compreso l'amor di Dio, in quanto sensibile.

La sofferenza redentrice è quella che mette a nudo la sofferenza e la porta, nella sua purezza, fino all'esistenza. Dio salva l'esistenza.

Come Iddio è presente nella percezione sensibile di un pezzo di pane mediante la consacrazione eucaristica, è presente anche nel male supremo, mediante il dolore redentore, mediante la croce.

Dalla miseria umana a Dio. Ma non come compensazione o consolazione. Come correlazione.

C'è gente per la quale tutto quel che avvicina Dio alle loro persone è benefico. Per me, lo è invece tutto quel che me lo allontana. Fra me e lui, lo spessore dell'universo - e vi si aggiunge quello della croce.

Il dolore è, al tempo stesso, completamente esterno e completamente essenziale alla innocenza.

Sangue sulla neve. L'innocenza e il male. Che anche il male sia puro. Può esser puro solo nella forma della sofferenza di un innocente. Un innocente che soffre spande sul male la luce della salvezza. È l'immagine visibile del Dio innocente. Per questo un Dio che ama l'uomo, un uomo che ama Dio, debbono soffrire. L'innocenza felice. Qualcosa, anche, di infinitamente prezioso. Ma si tratta di una

felicità precaria, fragile; una felicità del caso. Fiori di melo. La felicità non è collegata con l'innocenza.

Essere innocente, vuol dire sopportare il peso dell'intero universo. Vuol dire: gettare il contrappeso.

Vuotarsi; ci si espone a tutta la pressione dell'universo che ci circonda.

Iddio si dà agli uomini in quanto potente o in quanto perfetto - come preferiscono.